

La specifica sofferenza delle donne nella prigione dei maschi

Diteci voi se è normale

Il 25 novembre è la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, celebrata come ogni anno del resto, ma che di normale non ha niente. Già, diteci: è normale che un uomo picchi una donna? Per gelosia, possessione... per far vedere che è lui che comanda o perché semplificemente è un perfetto idiota che si crede invincibile, imbattibile, impunitabile! Perché pensa che la sua fidanzata, sua moglie o un'amica, siano una cosa di sua proprietà. Diteci: è normale che una donna subisca tutte queste situazioni per paura, perché non si sente tutelata, perché pensa che non cambierà mai nulla, perché oramai è abituata o perché pensa che funzioni così e che, a modo suo, lui la ami! È normale?

E ogni anno aumentano le manifestazioni, le iniziative, gli slogan... le belle parole, i colori da usare e le panchine da colorare... e, ogni anno, aumentano i casi di femminicidio, di violenza domestica. E no, non è normale. Prima di rispondere guardiamoci attorno, guardiamo cosa siamo diventati. Facciamoci un esame di coscienza e solo dopo proviamo a rispondere alla domanda "è normale?".

Ma di domanda ne sorge un'altra che è meno sotto gli occhi, più nascosta e volutamente non narrata nei fatti di cronaca quotidiani: diteci, è normale che in uno Stato democratico che millanta valori costituzionali, con una donna per presidente del consiglio, paladina della certezza della pena, si continuo a chiudere istituti penitenziari femminili, come è stato chiuso quello di Vigevano lo scorso agosto e per arginare il sovraffollamento delle galere maschili si stipino in celle anguste quelle madri, quelle mogli o quelle amiche che magari in galera ci sono finite per mano di un uomo, per amore di un uomo o perché esasperate - e non aiutate - dalla troppa violenza subita all'interno delle mura domestiche? È normale che siano dimenticate, ignorate e svalutate anche in casa dello Stato? Non è concepibile, che in celle progettate per quattro persone qui a Bollate, oggi si stia stipate in sei con i letti a castello, con però soli quattro armadi, con usanze, culture, modi di vivere, problematiche diverse, come diversi sono gli obiettivi verso quel percorso intramurario che è la regola fondamentale di questo carcere, ma che in queste condizioni non può essere rispettato. Lo stato di detenzione già di per sé afflittivo è gravato ancor più dall'indifferenza verso la dignità di donna, persona umana ancor prima che detenuta. E tutto questo no, non è normale.

Non ci si stupisce poi se scattano episodi di violenza, di non sopportazione o ci si riduca,

anche nel femminile di Bollate, a quella ormai più che nota e famosa psichiatrizzazione delle carceri in cui il motore giornaliero non sono le attività trattamentali forse poco proposte, ma gli psicofarmaci. Palliativi dispensati come acqua, di quella noncuranza, non volontà e indifferenza verso la donna che da sempre, dentro e fuori le prigioni, viene ricordata una volta l'anno il 25 novembre, ma dimenticata, umiliata e offesa ogni giorno. Quale rieducazione può esserci se non si parla mai della specificità della detenzione femminile? Perché il carcere fu sì creato per gli uomini, ma si dimentica che negli anni sono cambiati i reati e i regimi detentivi e il carcere è diventato anche donna, nonostante siamo una minoranza, sia a livello di presenze che di risorse investite, ma per le quali si pretende comunque quella famosa, ma forse utopica, rieducazione del condannato citata nell'articolo 27 della Costituzione italiana. Rieducazione del condannato, soggetto maschile, sottolineo. Quale rieducazione può esserci nel girare come criceti, in sei all'interno di una cella con un solo bagno, senza armadi, suppellettili utili, dignità, privacy, con i piani chiusi e passeggi separati per piano? Se alziamo un po' la voce perché esasperate dalla situazione a cui siamo co-

strette, siamo definite e a volte giudicate incivili. Ma diteci, cosa c'è di civile nel far sopravvivere degli esseri umani in queste condizioni? Il ministro della Giustizia ha prospettato la creazione di nuovi istituti di pena per arginare il sovraffollamento, ha ipotizzato la creazione di prefabbricati nei cortili delle carceri come celle provvisorie, che rischiano comunque di essere caratterizzati da una provvisorietà permanente. Si parla di riutilizzo di vecchie caserme dismesse da convertire in nuove case di reclusione, ma per ora tutti i problemi si risolvono solo creando sovraffollamento in carceri già sovraffollate, come se togliere l'aria, il respiro, la possibilità di movimento a persone che devono scontare una pena, ma nel rispetto della loro dignità e dei loro diritti fosse una cosa accettabile e normale. E invece no, non è normale. E le donne signor ministro? Le ricordiamo solo a novembre? Non esiste solo la violenza fisica, ma anche quella psicologica. Qui di certo non c'è che la pena accessoria a quella giuridica, in quello schiaffo morale che ogni giorno riceviamo nel non poter essere riconosciute dallo Stato stesso degne di essere donne ogni giorno. Diteci voi, se è normale!

ELENA PILAN



FOTOGRAFIE DI FEDERICA NEEFF